



Coni. 30 giorni alle elezioni, i due rivali cercano voti Carraro, il ritorno dell'ex «Gattai, Pescante e...»

Per qualcuno è il «grande tessitore» che sta lavorando per portare Mario Pescante al vertice del Comitato olimpico nazionale al posto di Arrigo Gattai. Ma lui, il diretto interessato, smentisce tutto: «Mi sto occupando dello sport nazionale molto meno di quanto si voglia far credere». Di certo, l'opinione di Franco Carraro, presidente del Coni dal '78 all'87 e tuttora membro della Giunta esecutiva dell'Ente, è destinata a pesare sui 39 presidenti federali che il 30 giugno dovranno scegliere il nuovo leader del Foro Italoico. «Con Gattai ho delle divergenze di opinione ma non ho sollecitato Pescante a candidarsi».

Il Giro, come i barbiere, santifica il lunedì. Così dopo otto tappe, meteorologicamente calde come al Tour de France, il villaggio semovente si concede un giorno di riposo. Un giorno per tirare il fiato, abbracciare gli amici e la famiglia, guardarsi attorno, togliersi il pensiero della tappa quotidiana e della fatica della strada. È il giorno dei meccanici, dei massaggiatori, dei piccoli scherzi, dei progetti, delle incombenze lasciate sospese. Si vorrebbe far tutto in un colpo solo, come in quei week end troppo sospirati che svaniscono in un gran mal di testa alla domenica sera.

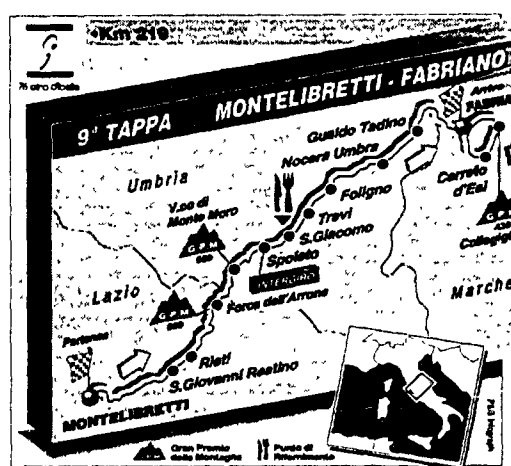
Il 76° Giro d'Italia

Lo sfogo di Chiappucci caratterizza la giornata di tregua «Una corsa troppo facile, infatti io non ci volevo venire» Per la maglia rosa Argentin una pausa formato famiglia Oggi arrivo a Fabriano ma l'attesa è per la crono di domani

Un riposo al veleno

Giorno di riposo al Giro d'Italia. Oggi si riparte con la nona tappa da Montelibretti a Fabriano (219 km), ultimo test prima della importante cronometro di Senigallia. I big si preparano. Ugromov, per una caduta, ha la cavaglia destra molto gonfia. Bugno utilizzerà nella cronometro la bici normale. Chiappucci polemico con gli organizzatori: «Troppo facile questo Giro, infatti io non volevo venire».

deciso che utilizzerà una bicicletta normale. Il modello da guerre stellari presentato alla vigilia del Giro non gli ispira fiducia. Così preferisce non azzardare ben sapendo che il futuro del Giro ruota attorno allo svincolo della cronometro. Ventotto chilometri non sono una distanza limitare i danni. Qualcuno, nel suo clan, spera addirittura nel sorpasso. Anche Fondriest, terzo in classifica, seminasco da una settimana dopo la sparata dell'Elba, sponsorizza Bugno: «Quando Gianni corre in testa vuol dire che è in gran forma. Rispetto a due settimane fa è migliorato sensibilmente».



Moreno Argentin trascorre la giornata di riposo con la moglie Antonietta e i due figli Matteo e Alice

DARIO CECCARELLI

ROMA. Giù la saracinesca. Il Giro, come i barbiere, santifica il lunedì. Così dopo otto tappe, meteorologicamente calde come al Tour de France, il villaggio semovente si concede un giorno di riposo. Un giorno per tirare il fiato, abbracciare gli amici e la famiglia, guardarsi attorno, togliersi il pensiero della tappa quotidiana e della fatica della strada. È il giorno dei meccanici, dei massaggiatori, dei piccoli scherzi, dei progetti, delle incombenze lasciate sospese. Si vorrebbe far tutto in un colpo solo, come in quei week end troppo sospirati che svaniscono in un gran mal di testa alla domenica sera.

han giocato a nascondersi. «Facile parlare quando si va in macchina. Non si può correre per tre settimane a tutto gas. Volete un Giro spettacolare? Bene, accorciamolo di dieci giorni. Poi noi attacchiamo sempre». Argentin, che ieri ha pedalato per 50 km, è preoccupato per il suo compagno Piotr Ugromov, il lettone che occupa il secondo posto in classifica. Per una banale caduta (la stessa di Bugno), Ugromov ha rineziato una distorsione alla cavaglia destra, ieri molto gonfia. Il bilancio di Argentin, e della sua squadra (la Mecair), è estremamente positivo comunque finisca il Giro. Il corridore veneto è stato abilissimo nel chiudere a chiave la corsa. E se gli altri non attaccano, peggio per loro. Argentin il suo obiettivo l'ha raggiunto.

Nascondersi. È il leit motiv del Giro. Per Indurain non è una novità, per Chiappucci e Fondriest sì. Perché? Entrambi, per motivi opposti, danno la colpa al percorso. Dice Chiappucci: «A questo giro non volevo venire: troppo facile, attaccherò nelle tappe alpine, non posso far altro». Fondriest: «Mi sono risparmiato perché la seconda parte del Giro sarà massacrante. Uno dice che sarà un massacro, l'altro che è troppo facile: l'alleanza democratica del pedale».

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

- 1) Argentin (Ita/Mecair) a 26"
- 2) Ugromov (Let) a 35"
- 3) Fondriest (Ita) a 38"
- 4) Bugno (Ita) a 39"
- 5) Indurain (Spa) a 42"
- 6) Saïgari (Ita) a 44"
- 7) Leblanc (Fra) a 44"
- 8) Zaina (Ita) a 44"
- 9) Konychev (Rus) a 46"
- 10) Chiappucci (Ita) a 47"
- 11) Gelfi (Ita) a 50"
- 12) Della Santa (Ita) a 51"
- 13) Leali (Ita) a 54"
- 14) Casagrande (Ita) a 55"
- 15) Roche (Irl) a 55"
- 16) DeLas Cuevas (Fra) a 1'02"
- 17) Jaskula (Pol) a 1'05"
- 18) Chioccioli (Ita) a 1'07"
- 19) Botarelli (Ita) a 1'07"
- 20) Conti (Ita) a 1'08"

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Al Coni qualcuno muggina: «Dopo aver fallito nella politica, Carraro pretende di tornare ad occuparsi di sport...» Non è così. Già da mesi avevo detto che una volta conclusa la mia esperienza di sindaco avrei interrotto anche la mia attività politica. Questo poiché ritengo che il modo migliore per far capire alla gente che sono cambiate le regole della politica sia quello di mettersi da parte, almeno per chi ha gestito il sistema con le vecchie regole. Correlare questa decisione con un mio «rinno» interesse per lo sport è falso. Io sono da tempo membro del Comitato olimpico internazionale ed in questi sei anni dedicati alla politica non ho mai smesso di partecipare alle riunioni del Cio.

sport nazionale molto meno di quanto si voglia far credere. L'ultimo mio intervento «diretto» nei problemi del Coni risale al 19 febbraio scorso quando, come componente della Giunta, ho espresso il mio dissenso dalla decisione di rimandare la data delle elezioni al 30 giugno, in attesa del pronunciamento del magistrato sul caso Olimpico. Questo perché, come membro del Cio, mi devo preoccupare che l'attività del Coni aderisca ai dettami della Carta olimpica. E rimandare il Consiglio elettivo per una vicenda giudiziaria mi sembrava un'iniziativa poco opportuna. Quanto alla candidatura di Pescante, posso dire di non averlo mai sollecitato in tal senso. Se poi qualcuno afferma che l'attuale «ironia» a Gattai si è concretizzata anche per quel mio intervento in Giunta Coni, beh, questo può essere vero.

vergenze d'opinione. Condivido alcune cose che ha fatto al Coni, altre meno. Ad esempio, ritengo che il trattamento a suo tempo riservato a Nebiolo sia stato «sopra le righe». E questo lo dice una persona che, non è un mistero per nessuno, ha appoggiato Gattai e non Nebiolo nella corsa alla presidenza Coni del 1987. Per quanto attiene le elezioni, aspetto che Pescante presenti il suo programma per poterlo valutare. Non ho comunque intenzione di dire pubblicamente per chi votare.

Gattai ha anche dichiarato: «Ho ricevuto da Carraro due telefonate poco piacevoli in cui mi chiedeva di non rinviare le elezioni del Coni».

Non è certo il tono di due telefonate che può condizionare il rapporto fra due persone. Né, tantomeno, il rapporto fra due persone può condizionare la vita del Coni.

Eppure, qualcuno l'ha sentita dire: «Comunque vada a finire la vicenda dello stadio Olimpico, Gattai ha chiuso con il Coni».

Faccio soltanto una considerazione: l'esistenza di più candidature alla presidenza non è un fatto negativo. Non la considero una situazione traumatica per lo sport italiano, anzi, la ritengo positiva.

Un'ipotesi: fra un paio di settimane Gattai si rende conto di avere pochissimi voti a disposizione. Farebbe bene a ritirarsi dalla competizione elettorale?

Non mi piace rispondere a delle ipotesi.

Ma di cosa avrà bisogno lo sport nel prossimo quadriennio di gestione Coni?

È un discorso lungo. Mi limito a due punti che mi appaiono della massima importanza. Innanzitutto, c'è la necessità di un maggior dialogo fra Coni e autorità regionali al fine di arrivare ad una più capillare diffusione della pratica sportiva. Il secondo obiettivo consiste nel garantire la validità delle regole sportive. Mi spiego: di fronte al crescere degli interessi economici nello sport e al conseguente pericolo di «distorsioni» agonistiche, è necessario riaffermare con forza la trasparenza e la certezza dei risultati.

Negli ultimi anni abbiamo visto i socialisti Carraro, Tognoli e Boniver succedere alla guida del ministero del turismo (il dicastero che ha il compito di vigilare l'attività del Coni). E ancora, il socialista Gattai è subentrato a lei quale presidente del Coni. Eppure c'è chi nega una lottizzazione da parte del pal.

Il presidente uscente è però convinto che lei gli si sia schierato contro.

Io non ce l'ho con Gattai, con lui ho semplicemente delle divergenze di opinione.

Lei è stato presidente del Coni dal 1987 al 1992. Come vede il futuro dello sport italiano?

Francisco Carraro è nato a Padova nel 1939. Laureato in scienze economiche e commerciali, fa parte del Consiglio nazionale del Coni dal 1962, anno in cui viene eletto presidente della federazione italiana sci nautico (sport dove vanta tre titoli europei da atleta). Dal 1967 al 1971 è presidente del Milan calcio, e dal '76 al '78 presidente della Federalcio. Il 4 agosto 1978 viene designato alla presidenza del Coni, carica che ricopre fino al 24 settembre 1987. Dal 1982 è membro del Comitato olimpico internazionale. La sua carriera politica (all'interno del partito socialista) inizia nell'87 quando diventa ministro del turismo e spettacolo nel governo De Mita. Il 18 dicembre 1989 viene eletto sindaco di Roma, incarico che con alterne vicende conserva fino all'aprile di quest'anno.

Parliamo dell'attuale lotta per la presidenza del Coni. Lei è indicato come uno dei «grandi elettori» del candidato Mario Pescante.

Questa è una grandissima imprecisione. Innanzitutto, mi sto occupando delle vicende dello

I gregari-coraggio sono un bel ricordo

GINO SALA

Perché si continua a menare il can per l'aia, perché non si capisce che per avere un Giro sempre pimpante, sempre sui carboni accesi, l'unica via d'uscita sarebbe quella di ridurre l'avventura per la maglia rosa a dodici, massimo quindici giorni di competizione?

Al di là di tracciati da correggere, di percorsi più o meno indovinati, c'è una settimana di troppo per pretendere ovunque fuoco e fiamme. Era così ai tempi di Coppi, quando in attesa dei grandi voli si vedevano tappe trasformate in processioni. Ci ripagavano le imprese dei campioni di allora che



davano spettacolo in montagna (e anche in pianura), ma in sostanza il Giro è sempre stato un calcolo e sempre lo sarà sino a quando non si useranno le forbici. Lo stesso calendario, infittito di corse e corsette, è da tagliare. Siamo al discorso di un ciclismo intelligente più di qualità che di quantità, un discorso su cui prevalgono gli interessi, l'egoismo dei padroni del vapore, nonché l'impotenza e la scemenza dei dirigenti, di coloro che stanno nella stanza dei bottoni e sguazzano nella confusione e nel gigantismo.

Il Giro è principalmente un affare per chi l'organizza, per chi va a caccia di quattrini. Un intreccio che tende a colpevolizzare i corridori nelle fasi meno vivaci e lo respingo questa volta, io vado alle radici di una situazione contraria alla buona crescita, nemica dello sviluppo, della nascita di nuovi talenti. A ragion veduta il difendo i ragazzi che tengono in piedi la baracca, difendo e abbraccio quelle società di periferia che compiono enormi sacrifici per alimentare il vivaio.

Tornando alle vicende del Giro vorrei anche apprezzare i contenuti buoni del gruppo, le cosiddette figure di secondo piano che tentano la sortita, che cercano di tramutare in realtà i loro sogni. Garibaldini, combattenti con magni stipendi a caccia ostinata di successi difficili. Leggo poco o niente su costoro, una riga per Chiesa che si ribella al tran tran, mezza riga per le acrobazie di Leali che portano Baffi in prima linea, nulla su chi lotta in silenzio per il capitano e tanto avrebbe da raccontare. Lo stesso Argentin sembra dare fastidio a chi si è totalmente concentrato su Bugno e compagni. Come se Argentin non fosse un bel leader, un tipo con molti allori e molte simpatie.

Certo, l'attenzione maggiore è per Miguel Indurain e i suoi principali avversari, però non bisogna esagerare, bisogna tener presente che sin qui il Giro ha rispettato un copione, dove a chiare lettere sta scritto che far cilecca costerà caro. Nella crono di Senigallia in programma domani, per esempio, è più ancora sulle Dolomiti, ed ancora nel tic-tac del Sestriere. Strade e vette che aspettano i muscoli e l'orgoglio di Bugno e Chiappucci, di Fondriest e di Chioccioli. «Allez, allez», griderebbero i francesi per non lasciarsi spaventare da uno spagnolo.

DIREZIONE DI PARTITO.

il manifesto mese

partiti per dove

IL MANIFESTO MESE: "PARTITI PER DOVE". MERCOLEDÌ 2 GIUGNO IN EDICOLA CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.

I grandi partiti di massa sono allo sbando; il loro annaspere diventa ancora più evidente di fronte alla verifica del 6 giugno, con le elezioni amministrative. Alla paralisi dei partiti e alle possibili vie d'uscita è dedicato il manifesto mese di maggio, che contiene, tra gli altri, interventi di: Barcellona, Barrera, Cantaro, Cotturri, De Rita, Mair, Mannuzzu, Novelli, Rodotà, Rossanda, Serri, Tronti, Ursino, Zolo.